

«Purità» e anfiteatro: istituzioni contro

Il Comune chiede alla Sovrintendenza la sospensione dei lavori in corso

Pinella Leocata

CATANIA - Per una volta le parti s'invertono: l'amministrazione comunale chiede la sospensione dei lavori in due aree cruciali del centro storico - la Purità e via del Colosseo - a tutela dei beni culturali e paesaggistici, mentre la sovrintendenza, richiesta di farlo, dice che non ne ravvede la necessità e che l'edificazione può continuare. La polemica strisciante che da qualche tempo vede contrapposti Comune e Sovrintendenza si alza di tono.

Lunedì mattina l'assessore alla Cultura Antonio Fiumefreddo ha preso carta e penna e, per vie ufficiali, ha chiesto al sovrintendente di Catania dott. Ugo Gioviale di rivedere, in autotutela, i pareri dati dai suoi uffici in merito alla costruzione di due grandi aule nell'ex reclusorio della Purità e al rifacimento del giardino pensile di villa Cerami su via del Colosseo, e, nel frattempo, di sospendere i lavori in corso. Troppi e da troppe parti i dubbi, le critiche, le denunce sul merito delle due operazioni in corso.

«Non mi riferisco alla regolarità formale dei due interventi - specifica l'assessore Fiumefreddo - ma al merito delle scelte fatte e questo a tutela dei beni e del patrimonio collettivo. Ho chiesto alla sovrintendenza, e ne attendo risposta scritta, di spiegare secondo quale principio reputa che gli attuali interventi tutelino l'area della Purità e dell'anfiteatro romano per quanto riguarda le emergenze su via del Colosseo. Per entrambi i casi chiedo che la sovrintendenza faccia accertamenti sui lavori in corso e che ne valuti la compatibilità rispetto alla tutela dei siti. Una richiesta che segue altri miei precedenti appelli a fare luce sui rischi segnalati da singoli cittadini e da associazioni, appelli che non sono stati tenuti in alcun conto. Al contrario, sembra che si è voluto andare oltre. Di qui la richiesta di sospensione per prescrizione, cioè per valutare i progetti e quanto finora fatto in modo da potere apportare le modifiche che si riterranno necessarie».

L'assessore alla Cultura vuole che si faccia luce su quanto è realmente avvenuto nel cantiere della Purità dove, con i fondi europei e nell'ambito del progetto Urban, si stanno costruendo due grandi aule, ognuna per 600 studenti, per la facoltà di Giurisprudenza. Un progetto redatto dall'illustre architetto Giancarlo De Carlo, ma in un'area reputata di grande interesse archeologico, architettonico e geologico. Qui,

dicono le antiche carte di Catania, si sviluppava parte del sistema difensivo della città, e cioè le mura normanne, e forse, parte di quelle di Carlo V. Qui hanno - scritto gli archeologi Guido Libertini e Maria Grazia Branciforti - si trovava probabilmente la fornace degli agiresi che nel secondo e terzo secolo dopo Cristo producevano un particolare tipo di lucerna. E qui - dice il geologo Antonio Puglia - si trovano interessanti tracce delle lave del 252 d.C, le cosiddette lave di Sant'Agata, e uno strato di sabbie ceneritiche che ha richiamato l'interesse del Cnr. Eppure il progetto è stato ritenuto compatibile con la particolarità del luogo, in quanto «discarica storica priva di contesto e di stratificazioni», senza che prima e durante i lavori siano stati fatti saggi e attenti studi dei reperti che le scavatrici incontravano durante l'estesa opera di sbancamento.

E che i luoghi siano di reale interesse lo dimostra il ritrovamento, a ridosso della chiesa della Purità, di un tratto della mura normanne e della torre aragonese, entrambi utilizzati come pareti della palestra, costruita negli anni Cinquanta, per la scuola media Manzoni. Ritrovamento sul quale ha vigilato la sezione architettonica della sovrintendenza che ha subito posto il vincolo avocando a sé ogni lavoro di recupero. Eppure sono in tanti a giurare di avere visto con i propri occhi le ruspe che demolivano manufatti, grotte, fondamenta di mura che - se non altro - andavano studiati e valutati prima di essere distrutti.

Proprio per questo il «Comitato popolare per la difesa dell'Antico Corso», l'Arci, il Wwf, Legambiente e Rifondazione comunista hanno presentato un esposto denuncia alla Procura della Repubblica perché indagherà sullo sventramento dell'area. E l'on. Luca Cangemi di Rifondazione comunista, prima dello scioglimento delle Camere, ha presentato un'interrogazione parlamentare ritenendo l'opera in corso incompatibile con la destinazione urbanistica prevista dal vigente Piano regolatore generale, perché realizzata senza variante urbanistica e senza avere chiesto e ottenuto il parere del Consiglio comunale e dell'assessore regionale ai Beni culturali. E mentre da più parti si sollevavano dubbi e inviti alla prudenza, i lavori sono continuati con maggiore celerità e lo sbancamento è stato completato.

A questo fronte caldo, nei giorni scorsi, se ne è aggiunto un altro, quello dei lavori in corso per la ricostituzione del giardino pensile della sede centrale della facoltà di Giurisprudenza, Villa Cerami. Quei mattoni rossi costruiti sull'estradosso di uno degli ambulacri dell'anfiteatro - che in questa parte della città si sviluppa sotto i palazzi settecenteschi - a qualcuno sono sembrati pugni nello stomaco. L'assessorato - allertato da solerti cittadini - ha fatto le sue indagini dalle quali risulta che il progetto, opera del prof. ing. Fortunato Motta, ha tutte le autorizzazioni del caso. Di qui alcuni interrogativi. I lavori rispettano il progetto? Ed è proprio necessario il rifacimento del giardino pensile?

Il progetto - secondo quanto appreso dagli uffici tecnici del Comune - consiste nel creare un solaio sospeso sopra la volta dell'ambulacro dell'anfiteatro grazie a muri di

mattoni su cui poggiano putrelle in acciaio a doppia T. Le strutture archeologiche verrebbero tutelate, e nascoste, mentre, ad un'altezza di circa 10 metri sul fronte di via del Colosseo - la salita che ha come sfondo la chiesa di Sant'Agata al Carcere - sarebbe ricostituito il giardino pensile di Villa Cerami, ideato alla fine del Settecento, ricostruito negli anni Sessanta e poi crollato non senza avere prima causato notevoli danni alla parte sottostante dell'anfiteatro le cui volte, a causa delle infiltrazioni d'acqua e di terra, rischiavano di cedere. Una eventualità per evitare la quale da anni si è provveduto a puntellare dall'interno questa parte dell'anfiteatro che, ovviamente, è stata chiusa al pubblico. Sovrintendenza e Comune hanno dato tutte le autorizzazioni del caso, ma ora ci si domanda se non sarebbe stato meglio trovare una diversa soluzione. Di qui la richiesta dell'assessore alla Cultura di una pausa di riflessione e della sospensione dei lavori in corso.

Di fronte a questo fuoco incrociato la sovrintendenza che fa? «La richiesta di sospensione al momento non ci trova d'accordo - dice il dottor Ugo Gioviale dopo avere sentito i direttori della sezione archeologica e architettonica -. Da una prima ricognizione non ci sono elementi significativi che destano preoccupazione e non si vedono motivi per sospendere i lavori. Comunque, analizzeremo la richiesta dell'assessore con la dovuta attenzione». E ricorda che, già due settimane addietro, ha ricevuto analoga richiesta dal Comitato popolare difesa dell'Antico Corso», ma «non è stata ritenuta opportuna». «Ne riparleremo - dice - quando si terrà la conferenza dei servizi richiesta dal Comune». E specifica che la data fissata per giovedì 15 andrà posticipata per consentire la presenza della direttrice della sezione archeologica, quel giorno assente.

«Nessun problema a spostare la dare - replica a distanza l'assessore Fiumefreddo - l'importante è che tutti i funzionari siano presenti e che si possa fare chiarezza su tutti i punti in questione». E aggiunge. «Attendiamo la risposta in merito alla sospensione dei lavori e siamo determinati, se ce ne saranno gli estremi, a provvedere con i poteri sostitutivi. Se poi saranno accertate operazioni in violazione della legge o condotte illecite, poi, l'amministrazione non solo presenterà denuncia all'autorità competente, ma si costituirà parte civile contro chi abbia commesso scempi».